

Jugoslavia batte Svizzera

Autor(en): **Gamella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **2 (1929)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-238230>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Jugoslavia batte Svizzera.

Un mio amico che sta a Milano da più di trent'anni e che ha assorbito ormai tutte le virtù e i difetti dei buoni *busecconi*, pur rimanendo, in fondo, uno svizzero di 18 carati, mi raccontava tempo fa dello sconforto e disappunto subiti in occasione di certe partite internazionali di boxe che si sono svolte, la primavera scorsa, nella Metropoli lombarda.

Precedute da una pubblicità americana si tennero infatti a Milano, nel Palazzo dello Sport, nel maggio 1929, delle tenzoni di boxe fra i cosiddetti campioni peso - piuma, peso - gallo, peso - medio, peso - massimo e . . . peso sullo stomaco, di diversa provenienza : italiani, francesi, tedeschi, jugoslavi, cecoslovacchi, spagnuoli e svizzeri.

Le partite erano state annunciate — e si svolsero — col sistema dopo-guerra e stuzzicante che usa ai tempi nostri : Italia contro Francia, Francia contro Jugoslavia, Italia contro Svizzera, Cecoslovacchia contro Spagna, Svizzera contro Germania e via dicendo. Due batterie di andata e due di ritorno, semifinali, finali, apoteosi, incoronazioni, proclamazioni dei campioni per ogni peso, inni nazionali, bandiere sui pennoni, megafoni, totalizzatori, segnalazioni luminose, ecc. ecc.

Il mio amico che era andato ad assistere alle gare, durate parecchi giorni, colla passione del *tifoso* e colla febbre dello svizzero, vide - ahimè! - uno dopo l'altro, con matematica e miserevole precisione, i fulvi torelli d'Elvezia far figure ultra barbine e mordere inesorabilmente. . . il tappeto. Anzi, la cosa gli parve ad un certo punto così sfacciatamente naturale e ineluttabile che — anche per la febbre salita a quaranta gradi — si mise pure lui a gridare, a fischiare ed a ridere sconciamente colla marmaglia :

*Dag - dag on dirett! Molig on sinister! Dag su la crapa!
Spachich el cò! Sguizzerot! Retivet, soldaa del Papa!
Va scondet, cicolat!*

Che vergogna! Che vergogna!

E intanto e in mezzo alle risate le più matte, era un succedersi di segnalazioni luminose sfacciatamente mortificanti : Italia batte Svizzera — Francia batte Svizzera — Cecoslovacchia batte Svizzera. . .

Che vergogna! Che vergogna! Anche la Cecoslovacchia batteva la Svizzera! C'era da scommettere che anche la Papuasìa, la Polinesia, il Timbuctù e . . . S. Marino avrebbero battuto la Svizzera.

Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Va a cà, formagiatt!

E giù le grasse risate e fuori le velenosi apostrofi e su le bandiere di tutte le nazioni, fuorchè la bandiera svizzera.

Che vergogna! Che vergogna! C'era da scommettere che gli organizzatori non avessero neppure pensato a preparare uno straccio di bandiera svizzera o che lo straccio, nel trambusto, fosse finito sotto i piedi della platea schiamazzante.

Il mio amico raccontandomi la tragicommedia del Palazzo dello Sport aveva, poveretto, gli occhi fuori dell'orbita, come se stesse ancora assistendo alle gare e rifaceva i gesti, gli schiamazzi, le matte risate del pubblico.

Finalmente concluse dicendo che *noi* (bello quel *noi*!) non si dovrebbe mandare all'estero dei vergognosi rappresentanti della Svizzera come quei materassi che lui aveva visto battere al Palazzo dello Sport; che se *noi*

che siamo qui, in Patria, non sappiamo cosa significhi la bandiera crociata che sventola nel cielo straniero e il nome d'Elvezia gridato e conclamato sopra ogni altro, tutto questo sentono coi lucciconi agli occhi i nostri fratelli che stanno all'estero, i quali prendono fuoco e entusiasmo anche solo di fronte ad un semplice giocatore di tennis dal nastrino bianco-rosso; che quando si manda in giro degli atleti sotto l'etichetta Svizzera bisogna sceglierli con studio, giudizio e scrupolo; che altrimenti si rovina la buona fama del paese, e patati e patatà.... Povero amico mio, prototipo dei tifosi! Hai ragione? Hai torto?

E non sei, forse, un tantino ridicolo anche tu, colle tue proteste?

E che dobbiamo fare, noi, se uno o più mattacchioni vanno in giro pel mondo, con contratti scrupolosamente preparati, e soldi assicurati, a mettere allo sbaraglio il nome santo di «Svizzera» nei tornei di foot ball, di tennis, di scherma, di lotta, di boxe, ecc., ecc.?

E chi può impedire che simili scalcinati antesignani vadano a spasso, *urbi et orbi*, facendo ludibrio della maglia dai colori nazionali?

Però... però, hai ragione tu, amico mio, e quando io do ragione a qualcuno, gliela refilo per intero, netta, lampante.

Infatti se le scalmane sportive, frutto dei tempi, sembrano non durare più di una giornata (oggi Francia batte Svizzera, domani Svizzera batte Spagna e posdomani Svizzera e Germania fanno match nullo) è ormai assodato che il *tifo* sportivo prende un pò tutti, essendo di carattere epidemico. E se non si va sul campo o intorno al *ring* a struggersi di passione, si comperano i giornali che straripano di campo e di *ring* e si beve con ingordigia la brodaglia del lunedì e si sussulta un poco, tutti, senza distinzione, quando si legge che il od i campioni di Svizzera hanno fatto questo e non hanno fatto quest'altro, che le hanno date o le hanno prese.

Del resto, anche senza il *tifo* e le scalmane, è arcinoto che se il bruciore delle pedate passa dopo un quarto d'ora, il livido sulle natiche permane per quindici giorni e più. E di lividura in lividura finisce che si cade nel ridicolo; perchè non c'è nulla che stuzzichi di più il riso, di un occhio pesto e dell'impronta delle pedate sul... fondo dei calzoni.

Vengano dunque i provvedimenti e siano energici.

La Confederazione che ha già proibito, saggiamente, di usare nel commercio a torto ed a ragione i sostantivi ed aggettivi sacri e semi-sacri: «Svizzera - Confederazione - nazionale - federale» vieti che i medesimi sostantivi ed aggettivi siano portati in giro sui campi sportivi e nelle palestre internazionali da gente irresponsabile e impreparata. E istituisca, come già si fa presso taluni Stati che si rispettano, un Ente sportivo nazionale, col compito di studiare e regolare la diffusione di tutti gli sport e colla missione di preparare i veri e propri e soli campioni nazionali svizzeri e di autorizzarli a chiamarsi tali. Qualche cosa si fa già in questo senso per il tiro e i risultati sono noti a tutti e commuovono tutti.

Caporale GAMELLA.